

La globalizzazione e il fantasma di una nuova Bretton Woods

RELATORE

Prof. Davide Quaglione

CANDIDATO Francesco Della Rocca
Matr. 653541

CORRELATORE

Prof. Cesare Pozzi

Riassunto di Tesi

La globalizzazione e il fantasma di una nuova Bretton Woods

Indice

Prefazione

Capitolo 1 : Bretton Woods

Capitolo 2: IL Fondo Monetario Internazionale

Capitolo 3: Crisi e macroeconomia

Capitolo 4: La critica al FMI

Capitolo 5: Conclusioni

Bibliografia

Il tema da me scelto e discusso all'interno della mia tesi è di sicuro tra i più argomentati dagli economisti, e non solo, negli ultimi trenta'anni e che ha denotato diverse opinioni contrastanti in merito alla sua natura e ispirazione benefica verso il genere umano: la Globalizzazione.

Tale processo, seppur con tratti e mire diverse, è stata l'ambizione di diverse figure note alla storia a partire da Giulio Cesare, o meglio Augusto, fino a Napoleone; molti potrebbero contestare tale similitudine poiché l'unificazione territoriale, culturale e monetaria agognata dalle due figure precedentemente citate ha caratteri dissimili dal reale processo di globalizzazione che si è sviluppato dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma tra i tanti tratti divergenti si possono individuare anche somiglianze come la considerazione del proprio Paese come il centro economico del mondo, il necessario ricorso a mezzi bellici per creare un ordine e un nuovo assetto dalle macerie e dai morti oppure l'irrefrenabile desiderio di inglobare nel proprio "impero" qualsiasi gruppo etnico per sottostare a un preciso regolamento. Il mio paragone, dati i diversi periodi storici e la diversa considerazione per la figura umana evolutasi in duemila o duecento anni, è quasi iperbolico poiché non mi accingo a narrare le campagne militari degli Stati Uniti e il neocolonialismo post-bellico, ma a descrivere e contestare l'orientamento dollaro-centristico che il fenomeno della globalizzazione ha avuto dalla conferenza di Bretton Woods fino ad oggi.

Il corpo del tema da me trattato si snoda in cinque capitoli di cui mi son servito per affrontare inizialmente la controversa attività diplomatica svoltasi durante gli accordi di Bretton Woods analizzando gli orientamenti economici dei due protagonisti del dibattito internazionale volto a conseguire il framework economico-finanziario ovvero il ministro delle finanze americano Harry Dexter White e l'economista britannico John Maynard Keynes.

Tentando di ricostruire il pensiero economico di queste due figure, prendendo in considerazione i percorsi formativi e lavorativi oltre alle tematiche trattate nei loro saggi, soprattutto in riferimento a Keynes, risulta evidente come prima della conferenza di Bretton Woods i due pensieri fossero quasi allineati nell'identificare la necessità dell'intervento statale, e quindi centralizzato, per poter gestire in maniera efficiente le oscillazioni dei prezzi per mezzo di politiche fiscali asimmetriche e anticicliche che permettessero un equo sviluppo delle iniziative economiche pubbliche e private nei diversi contesti nazionali evitando di incorrere in bolle speculative che avevano visto nella Grande Depressione il suo più eloquente esempio. Le principali divergenze tra i due furono l'espressione dei contrasti tra due economie uscite dal Secondo Conflitto Mondiale diversamente: gli Stati Uniti come colosso economico e militare uscitone quasi indenne, l'Inghilterra come un relitto reduce da una perniciosa tempesta che dunque necessitava di ricostituire la grandezza e la quasi onnipresente influenza economica e non solo che l'aveva contraddistinta nelle epoche precedenti. Se pertanto gli Stati Uniti vedevano nella creazione del Fondo Monetario Internazionale, oltre che della World Bank e del WTO, la possibilità di istituire un sistema di tassi di cambio fissi mondiale, col dollaro come unica divisa internazionale e convertibile in

oro, la soluzione per sventare nuove depressioni economiche finanziando in dollari la ricostruzione e la crescita dei diversi Paesi così da poter gestire per mezzo delle proprie politiche monetarie l'intero andamento dell'economia mondiale, l'Inghilterra keynesiana avrebbe di gran lunga preferito una più graduale integrazione dei sistemi di cambio e commerciali per mezzo di un più democratico FMI dotato della capacità di stampare una moneta internazionale, il Bancor, e di un suo più equo funzionamento a tutela dei 144 Paesi partecipanti per mezzo di contribuzioni annuali a titolo d'imposta su deficit e surplus e di una maggiore dotazione di risorse finanziarie alla luce delle finalità prefissate.

La Storia ci insegna che le trattative sul nuovo modello di sviluppo economico-finanziario mondiale risultanti dall'Accordo favorirono di gran lunga la posizione di White in rappresentanza della sola potenza economica rimasta in gioco, ma i cui effetti indesiderati si palesarono dopo quasi un ventennio a causa di una repentina ricostruzione economica e culturale dei diversi Paesi che rese impossibile per gli Stati Uniti e il FMI mantenere un simile sistema di tassi di cambio dati gli ingenti flussi di capitali privati che gradualmente superavano le capacità di monitoring nonché finanziarie del Fondo che col crollo del Gold Exchange Standard vide diminuire considerevolmente la propria efficacia come istituzione internazionale garante della stabilità economica e dell'equo sviluppo.

Il secondo capitolo è un'analisi del documento dell'Accordo pervenuto oggi a noi a seguito delle diverse modifiche apportate in concomitanza delle evoluzioni dei contesti geopolitici e degli shock economici finanziari verificatesi negli anni successivi alla sua stesura.

Il Testo dell'Accordo esordisce con le finalità a cui il Fondo Monetario Internazionale fu preposto, ovvero la promozione della cooperazione monetaria internazionale , l'agevolazione di una crescita bilanciata dei mercati internazionali col fine di garantire il raggiungimento oltre che il mantenimento di alti livelli di occupazione e dell'uso delle risorse produttive necessarie per lo sviluppo di ogni Stato membro oltre alla supervisione tramite le opportune misure correttive o preventive volte a garantire la stabilità dei tassi di cambio per evitare possibili crisi con gravi ripercussioni sui commerci internazionali.

Proseguendo nell'analisi del testo dell'Accordo vengono affrontati i criteri e le modalità di ammissione al Fondo e l'introduzione del tema degli SDR, che ha destato non poche critiche dal mondo economico e dagli stessi Stati membri per le modalità di allocazione e di utilizzo soprattutto al manifestarsi di squilibri economici in qualche parte del mondo. Inoltre il testo indica i parametri per l'approvazione della membership e le norme relative ai patrimoni in valuta propria o estera detenuta dall'uno o dall' altro membro nonché i quorum necessari all'approvazione di delibere su temi ordinari o straordinari sulle detenzioni patrimoniali o su eventuali modifiche agli accordi multilaterali presi dai firmatari soprattutto in merito all'uso delle risorse generali.

Successivamente il testo dell'Accordo sottolinea la rilevanza del FMI nel sorvegliare e mantenere la stabilità dei tassi di cambio in base all'andamento delle economie nazionali e in riferimento al par value che sia in passato che oggi rappresenta sempre più un miraggio a causa degli ingenti flussi di capitale, soprattutto privati, che hanno minato fortemente le capacità del Fondo di riuscire a prevedere e a bilanciare, con effettivi poteri vincolati sull'economia di uno Stato, gli

squilibri delle bilance dei pagamenti. Proprio la scarsa e tardiva rilevanza informativa del Fondo nonché la sua stessa dotazione patrimoniale ha favorito la diffusione di comportamenti di azzardo morale sia in contesti poco controllati sia in quelli più instabili, e quindi maggiormente sorvegliati, attribuendo al Fondo la semplice carica di prestatore di ultima istanza le cui metodologie risolutive risultavano spesso controproducenti e aggravanti dello scenario pre apocalittico relativo ad alcune crisi finanziarie proprio a causa delle eccessivamente stringenti politiche di risanamento che contraevano l'economia, ma non hanno quasi mai sorbitato le necessarie misure politiche correttive a scapito di governi corrotti.

Proseguendo vengono indicate le varie attività svolte dal Fondo e la sua struttura organizzativa elencandone i livelli di governance ,con i relativi regolamenti, la suddivisione delle diverse mansioni e responsabilità tra di essi, ma ho tenuto a evidenziare come la validità e l'efficacia dei processi decisionali, ed elettivi, relativi al 99% dei casi fossero minati dal potere di veto degli Stati Uniti in virtù della quota di partecipazione al Fondo da essi detenuta e che dunque inficiava il carattere indipendente e sovranazionale dell'Organizzazione stessa.

L'analisi del testo dell'Accordo termina con l'enumerazione delle norme sulle operazioni tra il Fondo, o uno dei Conti ad esso riconducibili , e le banche centrali dei singoli membri delineando i doveri in campo a questi nell'agire in linea con i principi guida del Fondo nel fornire valuta e informazioni adeguate al Fondo sulle riserve e sulle attività di prestito la cui inottemperanza determina conseguenze più o meno gravi , dall'imposizione di oneri oppure restrizioni su prestiti o operazioni in valuta fino all'esclusione dal Fondo, culminando poi con le norme

riguardanti lo scioglimento di sezioni del Fondo o della sua interezza con le modalità di liquidazione delle quote.

Al fine di rendere la trattazione e le mie argomentazioni più chiare comprensibili, anche a chi magari non ha affrontato studi economici, nel terzo capitolo ho ritenuto opportuno integrare il contenuto storico e normativo dell'elaborato con nozioni di macroeconomia e di crisi economico-finanziaria facendo riferimento a testi considerati capisaldi della lettera ruta economica mondiale.

Partendo dalle basilari nozioni sui tassi di cambio nominali e reali, ho ricollegato l'andamento dei dati macroeconomici principali relativi alle voci del Pil e della bilancia dei pagamenti, dopo un'esauriente descrizione di questi, alle oscillazioni dei primi col fine di dimostrare come, per mezzo anche dei contributi letterari di Dani Rodrik e Subramanian, le politiche di controllo sulla stabilità dei cambi da parte del Fondo siano state insufficienti o insufficientemente efficaci a fornire una più adeguata e veritiera informazione a causa di meccanismi funzionali ormai retrogradi e inadeguati soprattutto se rapportati all'andamento dell'economia mondiale e al comportamento opportunistico di alcuni Paesi. A sostegno delle mie argomentazioni la descrizione dei sistemi dei tassi di cambio, fissi e flessibili, e la trattazione delle caratteristiche dei diversi modelli di crisi verificatisi dagli anni '70 a oggi hanno reso il quadro della trattazione più fluido e riconducibile al tema del capitolo successivo relativo alla critica del Fondo Monetario Internazionale.

Una critica più particolareggiata è infatti il tema centrale del quarto capitolo; gli argomenti centrali della mia critica sono il mandato, la governance e le operazioni svolte dal Fondo in quasi settant'anni di operato.

Partendo dal mandato risulta incontestabile come la maggiore liberalizzazione dei commerci e dei flussi di capitale abbia eroso il principale tra i compiti cui il Fondo era preposto, ovvero il mantenimento dei tassi di cambio, soprattutto con la fine del Gold Exchange Standard, finendo per diventare un controllore predisposto a verificare la stabilità delle bilance dei pagamenti ai solo Paesi membri che ricorrevano agli aiuti del Fondo fornendo semplici indicazioni sulle possibili modalità di sventare un'eventuale crisi ma che tuttavia non avevano efficaci effetti vincolanti sulle politiche monetarie e di spesa pubblica rendendo il suo operato quasi del tutto inefficace rispetto alle finalità citate nel testo dell'Accordo rendendo necessaria una tardiva deroga delle operazioni di monitoring estese a tutti i membri e di prestito per mezzo di ricapitalizzazioni e della concessione di una maggiore flessibilità nelle tempistiche e nelle modalità restituzione delle risorse fornite ai membri. Infine al centro delle critiche da me considerate al FMI rientrano quelle relative alla governance, sia in merito all'attualmente ingiustificato potere di veto degli Stati Uniti, sia sulla sovrapposizione di funzioni tra i diversi organi che lo compongono senza dimenticare lo scarso impegno dei singoli ministri nell'applicazione delle direttive a causa di una scarsa sincronia nei mandati che più volte ha sollevato le gestioni attuali da errori commessi da quelle precedenti che dunque alterano i parametri di misurazione delle performance del management del FMI.

Le conclusioni che esprimo al termine della tesi si incentrano, alla luce delle premesse fornite in precedenza, su un'analisi riguardante l'andamento dell'economia mondiale dallo scoppio della bolla subprime a oggi. In particolare mi sono focalizzato sulle politiche monetarie delle principali banche centrali del mondo partendo dalla BCE in vista di

un'espansione monetaria dopo sei anni caratterizzati da gravi squilibri tra i membri dettati dalle crisi dei debiti sovrani e della fragilità del sistema bancario ,ancora imbottito di titoli spazzatura, valutando successivamente gli effetti negativi sulle borse mondiali della possibile crescita dei tassi d'interesse da parte della FED che ha registrato buoni tassi di crescita interna nell'ultimo anno a differenza di altri Stati come la Russia, a causa del calo del prezzo del petrolio, e di altri Paesi esportatori di commodities altri prodotti in fase di transizione da un'economia export-centristica a una basata sulla crescita interna,come la Cina, che tuttavia necessita di adeguati investimenti strutturali, se non socio-politici. In tale scenario odierno di incertezza, fornita anche da una finanza in via di una maggiore regolamentazione, ma che ancora paga il debito della sua scarsa assennatezza, una riforma appropriata del FMI potrebbe bilanciare e sventare il rischio di una crescita globale vicina allo zero perpetrata dal fantasma della deflazione causata da una sfiducia diffusa e dai sempre maggiori timori di conflitti armati in ogni parte del mondo.

Fonti Bibliografiche

FMI Agreement.

"Macroeconomia" O.Blanchard

“MAKING ROOM FOR CHINA IN THE WORLD ECONOMY” Dani Rodrik

Financial Times

“L’Araba Fenice” G.Bartoli

“ Why White,Not Keynes? Inventing the Postwar International Monetary System” James Boughton

The Economist

“ Crisi finanziarie e regolamentazione” G. Ferri e V. D’apice

“WHAT’S SO SPECIAL ABOUT CHINA’S EXPORTS?” Dani Rodrik Harvard University Revised, January 2006

” IN SEARCH OF THE HOLY GRAIL: POLICY CONVERGENCE, EXPERIMENTATION, AND ECONOMIC PERFORMANCE” Sharun Mukand and Dani Rodrik Revised July 2002

“ HOW TO SAVE GLOBALIZATION FROM ITS CHEERLEADERS” Dani Rodrik Harvard University Revised, September 2007

“THE SOCIAL COST OF FOREIGN EXCHANGE RESERVES” Dani Rodrik Harvard University January 2006

il Sole 24 ore. com

Bloomberg.com

“The Battle of Bretton Woods: John Maynard Keynes, Harry Dexter White and the Making of a New World Order” Benn Steil

“Global Imbalances and the lessons of Bretton Woods” 2010 Barry J.Eichengreen

“Credibility without rules?: Monetary Frameworks in the Post-Bretton Woods Era” Carlo Cottarelli e Curzio Giannini 1997

Internazionale

“ Fifty Years After Bretton Woods: The Future of the IMF and the World Bank”
1995 IMF e James Boughton

“Monetary Divergence : Domestic Policy Autonomy in the post Bretton Woods Era”

Yahoo finanza

“A brief guide to the World Bank, IMF and WTO” Ben Klemens 2003

“Fulfilling the Marrakesh Mandate on Coherence: Ten Years of Cooperation
between the WTO, IMF and WB” Marc Auboin 2007

“ The Hyperglobalization of Trade and Its Future” Arvind Subramanian and Martin
Kessler 2013

“ Bank of International Settlements Working Papers: Financial Globalisation and the
Crisis” Philip R.Lane 2012

“Aid and Growth: What Does the Cross-Country Evidence Really Show?” Raghuram
G. Rajan and Arvind Subramanian 2005

“The Real Exchange Rate and Economic Growth” Dani Rodrik 2008

“The Future of Economic Convergence” Dani Rodrik 2011